



Unione Italiana Lavoratori Funzione Pubblica
Segreteria Nazionale Vigili del Fuoco

Via Farini n. 62 – 00184 Roma | 064818614
vigilidelfuoco@uilpa.it | uilpavigilidelfuoco@pec.it | www.uilpavvf.com

Roma lì 24 luglio 2026
Prot. N. 190/2026

Al Sottosegretario all'Interno
On. Prisco

Al Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso
Pubblico e della Difesa Civile
Prefetto Dott. Visconti

Al Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco
Ing. Mannino

All'Ing. Inzerillo

La morte di un Vigile del Fuoco non è un rischio da mettere in conto. Gravi dichiarazioni del Direttore Regionale Sicilia

Ci sono parole che feriscono più del silenzio e poi ci sono parole che non possono essere pronunciate da chi ha la responsabilità di dirigere un'Amministrazione dello Stato. Leggiamo con profondo sconcerto, insopprimibile indignazione e, consentitemelo, con ribrezzo queste dichiarazioni:

"Chi fa questo mestiere mette in conto di poterci morire."

No! Non si può tentare di normalizzare l'inaccettabile! Nessun Vigile del Fuoco firma un contratto in cui accetta di morire. Si indossa una divisa per salvare vite umane, non per sacrificare la propria sull'altare delle inefficienze dello Stato.

No! Un Vigile del Fuoco non mette in conto di morire. Mette in conto di rischiare la propria vita per salvare quella degli altri, confidando che lo Stato faccia tutto ciò che è tecnicamente e scientificamente possibile per riportarlo a casa vivo.

Un Dirigente dei Vigili del Fuoco, soprattutto che è stato Comandante delle Scuole occupandosi di formazione, dovrebbe promuovere la cultura della prevenzione e non quella della rassegnazione; dovrebbe considerare la sicurezza un obbligo inderogabile e non azzardarsi a normalizzare l'idea che la morte sia un inevitabile effetto collaterale del servizio.

Ed è proprio qui che le dichiarazioni diventano ancora più gravi.

Perché ci domandiamo davvero ventiquattro ore continuative impegnati nello spegnimento degli incendi, con temperature ambientali che in Sicilia e in molte regioni italiane hanno superato livelli estremi, non significa mandare il personale allo sbaraglio?



Unione Italiana Lavoratori Funzione Pubblica
Segreteria Nazionale Vigili del Fuoco

Via Farini n. 62 – 00184 Roma | 064818614
vigilidelfuoco@uilpa.it | uilpavigilidelfuoco@pec.it | www.uilpavvf.com

Con quale audacia si può definire il raddoppio dei turni in condizioni climatiche estreme un "buon compromesso"? Un compromesso tra cosa?

Tra la tutela della salute dei lavoratori e la cronica carenza di organico? Tra la sicurezza del personale e l'impossibilità di garantire un adeguato ricambio di personale?

Vorremmo comprendere, concretamente, quali sarebbero questi dispositivi di protezione individuale che proteggono un Vigile del Fuoco da ore di lavoro continuativo tra le fiamme e temperature proibitive? Quali DPI? Esistono forse caschi che raffreddano il cervello? Giacche che annullano lo stress termico? Autorespiratori che eliminano la disidratazione? O stiamo parlando di strumenti che, pur indispensabili per proteggere dalle fiamme, aumentano inevitabilmente il carico termico cui il lavoratore è sottoposto?

E ancora. Quali misure organizzative sono state realmente adottate? Il razionamento delle bottigliette d'acqua? L'assenza di aree di recupero termico sugli scenari operativi? La perenne carenza di organico che impedisce le rotazioni e una adeguata ripartizione dei carichi di lavoro?

Dove sono i protocolli adottati contro lo stress da calore? Dove sono le pause obbligatorie? Dove sono le procedure di monitoraggio sanitario durante le emergenze prolungate?

Perché dalla comodità di un ufficio climatizzato è facile sostenere che "si fa di tutto".

Molto più difficile è pronunciare quella stessa frase dopo ventiquattro ore trascorse tra il fuoco, il fumo e le temperature che mettono a dura prova anche il fisico più allenato.

Non tollereremo mai più che la morte di un soccorritore venga derubricata a "rischio del mestiere" per coprire le falle di un sistema che sfrutta l'abnegazione dei propri uomini fino allo stremo. Cominciate ad assumervi le vostre responsabilità giuridiche e morali.

Ogni volta che un dirigente afferma che chi fa questo mestiere "mette in conto di poter morire", rischia di spostare il baricentro della responsabilità dal sistema al lavoratore. Un messaggio che respingiamo con forza!

I Vigili del Fuoco non sono kamikaze. Sono professionisti che hanno diritto a tornare a casa vivi. Sempre.

E quando questo non accade, il primo dovere delle istituzioni non è ricordare che "fa parte del mestiere". **Perché la morte di un Vigile del Fuoco non è un prezzo inevitabile da pagare. È una sconfitta dello Stato. Una sconfitta a cui noi della UIL FP VVF non ci rassegheremo mai! Per questo chiediamo che vengano ritrattate queste dichiarazioni.**

Il Segretario Generale
UIL FP Vigili del Fuoco
Valentino Prezzemolo



Il capo dei vigili del fuoco: “Il 99% degli incendi è doloso ma la prevenzione non funziona”

di Claudia Brunetto



Sergio Inzerillo: “Chi fa il nostro mestiere mette nel conto di morire. Grande dolore per la scomparsa del collega”



L'ascolto è riservato agli
abbonati premium

Stanno sempre in allerta. Soprattutto in vista del peggioramento delle temperature nel fine settimana e dell'aumento del vento. Nemico numero uno per il propagarsi degli incendi. I vigili del fuoco non si fermano da due settimane. Da quando la Sicilia ha cominciato a bruciare. «Il danno ambientale è enorme, esclusa l'autocombustione, il 99% degli incendi è doloso. È chiaro per l'estensione, la diversità dei focolai l'uno dall'altro, dai punti di innesco. Si lavora con i doppi turni, 24 ore su 24. Ci può salvare solo la prevenzione», dice Sergio Inzerillo, 64 anni, direttore regionale dei vigili del fuoco in Sicilia da quasi quarant'anni in servizio.

Qual è la maggiore difficoltà nell'intervenire?

«Dovere fare delle scelte, stabilire delle priorità».

E quali sono?

«Prima gli incendi che possono coinvolgere punti sensibili, abitazioni, cliniche come è successo a Enna, sono le situazioni in cui si concentrano la maggior parte delle risorse a tutela dei beni e delle persone tralasciando altre situazioni. Abbiamo fronti di chilometri di incendi di sterpaglie o misto sterpaglie e bosco che vengono dopo».

Quante forze avete in campo?

«Da sabato scorso abbiamo raddoppiato i turni di tutti i nove comandi provinciali, compresi i distaccamenti. Una media di 850 persone giorno e notte in tutta la Sicilia».

Sono numeri insufficienti?

«Non è questione di numeri. Potremmo avere anche 3mila persone, ma mancherebbero i mezzi. Come Sicilia siamo abbastanza attrezzati, proprio perché in caso di calamità si sa che ci vogliono almeno 48 ore perché possano arrivare altri aiuti dal Nord Italia. Il raddoppio dei turni è un buon compromesso che, certo, si può reggere solo per un tempo limitato, visto che è lo stesso personale che lavora giorno e notte, anche se con tempi di recupero».

Se ci sono uomini e mezzi, allora cos'è che ogni anno va storto?



Unione Italiana Lavoratori Funzione Pubblica
Segreteria Nazionale Vigili del Fuoco

Via Farini n. 62 – 00184 Roma | 064818614
vigilidelfuoco@uilpa.it | uilpavigilidelfuoco@pec.it | www.uilpavvf.com

«I sindaci fanno le ordinanze, ma vengono disattese puntualmente. È la prevenzione che non funziona. La dovrebbero fare tutti e a tutti i livelli. I privati cittadini, gli enti, le amministrazioni. Soprattutto dopo questo inverno piovoso che ha fatto rifiorire la vegetazione diventata poi tutta erba secca. Almeno nelle zone di “interfaccia” va fatta un’adeguata pulizia, prima che le menti malate appicchino il fuoco».

La tecnologia vi supporta? I droni prima di tutto?

«Si li usiamo e permettono una tempestività di intervento migliore, anche la Regione siciliana ha investito sugli strumenti satellitari e telecamere in posti strategici. Ma quello che ho visto è un’estensione di incendi talmente grande e diffusa in tutta la Sicilia che anche con l’esercito in campo la lotta resta impari. Di certo il presidio del territorio resta un deterrente. I controlli che insieme con la prevenzione sono la chiave di tutto. Altrimenti continueremo a tamponare “l’emergenza” dovendo, appunto, operare delle scelte».

Il vigile del fuoco Alessandro Marchi è morto l’altro ieri sera. E non è certo il primo collega. Cosa ha provato?

«Un dolore enorme. Una tragedia e lo è sempre».

Chi fa questo mestiere immagino metta in conto di poterci morire.

«I nostri uomini non vengono certo mandati allo sbaraglio, ma chi fa questo lavoro ha messo nel conto di poter perdere la vita. Si fa di tutto per evitare che questo accada con la formazione, con i dispositivi di protezione, con misure organizzative, ma purtroppo non si può mai escludere una cosa del genere».

Cosa è cambiato sul fronte incendi nella sua lunga carriera?

«Il cambiamento climatico di fatto pesa moltissimo. Gli incendi ci sono sempre stati, ma mai come adesso. Ci stiamo attrezzando per inseguire le mutazioni del clima dal caldo estremo alle bombe d’acqua. Non era così trent’anni fa».